



Il segretario incontra i dirigenti socialisti e democristiani nel tentativo di riparare al naufragio della giunta Pillitteri

A Milano Craxi fa il «tessitore»

«Da palazzo Marino ci cacciarono solo nel '22...»

Craxi a Milano cerca di sbrogliare la matassa milanese. L'obiettivo è quello di battere ancora la strada della coalizione «pastrocchio» allargata. La Dc chiede a Radice Fossati di andarsene. Intanto il Pri propone un governo istituzionale. E il Pds oppone alle maggioranze «raccoglitrici» la scelta di un governo autorevole. Il consiglio comunale è stato rinviato a dopo il 6 gennaio.

PAOLA RIZZI

MILANO. «Da Palazzo Marino ci cacciarono solo una volta, nel '22...». Il messaggio di Bettino Craxi è chiaro: Milano è piazza socialista e non si tocca. E per essere certo che i suoi colonnelli non combinino altri guai dopo le dimissioni del cognato Pillitteri ieri è stato nel capoluogo lombardo, incontrando nel suo ufficio affacciato in piazza Duomo e poi a cena, uno ad uno tutti gli uomini del garofano milanese e i partner democristiani. Un impegno in prima persona «per indagare cosa c'è nel fondo e nel sottofondo del caso Milano». La parola d'ordine è «ricucire», mettere una pezza alla brutta figura di sabato scorso, quando la presunta nuova maggioranza preparata in fretta e furia per rispondere al dettato craxiano di «un governo entro Natale» si è ritrovata senza voti. Adesso meglio agire con calma: il consiglio non sarà riconvocato prima del 7 gennaio e in tutto ci sono ancora 34 giorni per sistemare il pasticciaccio milanese ed evitare quello spauracchio che nessuno vuole: le elezioni anticipate.

A parte qualche gruppo minore, le principali forze politiche le temono, non le auspica nemmeno la Lega Lombarda, rissosa in aula ma prudente nelle dichiarazioni, impegnata a non disperdere le forze in vista delle politiche. Non le vuole neppure il prefetto di Milano, che ieri ha lanciato un appello a tutte le forze politiche per evitare il ricorso alle urne evitando di «ingessare la città per cinque mesi» e ha invitato i



Il consiglio comunale ieri a Milano; in alto Paolo Pillitteri

segretari provinciali dei partiti milanesi ad un incontro fissato per venerdì. Un'ingegneria inaudita secondo Franco Corleone, capogruppo federalista europeo che ha chiesto il trasferimento del prete. Insomma «ricucire», lo dice pure il ministro de Virgilio Rogroni il quale assicura che si va verso un accordo che confermi il quadro composito boc-

ciato prima di nascere. Con quale sindaco e con quali altre forze, necessarie per far tornare i numeri non è chiaro. La Dc spera di recuperare qualche voto invitando Carlo Radice Fossati (il dissidente che ha mandato sotto la settimana giunta Pillitteri) a dimettersi «per coerenza» dal consiglio assieme a Giovanni Colombo, entrato a Palazzo Marino come

candidate Dc ma ora rappresentante della Rete. L'attacco a Radice Fossati è diretto, in quanto rappresentante di quelle «influenti lobbies economiche» che si ammantano di perbenismo ma lavorano per le elezioni. Con le dimissioni Dc potrebbe insorgere due consiglieri fedeli e ritornare ad essere il primo partito in aula. Per il momento però il primo parti-

to per numero di consiglieri è il Psi, che quindi non intende mollare a nessun costo il sindaco. Pillitteri in questi giorni ha ricevuto molta solidarietà sia dal Dc che dai socialisti, ma il suo astro sembra tramontato anche se ancora presto per designare un successore. Rafforzare la fragilissima compagine sarà una bella impresa per Psi e Dc. Dal fronte dei repubblicani, contattato in questi giorni dalla coalizione abortita, arrivano inviti a ripartire da zero: «Dicono che c'è una maggioranza? si accomodino», dice secco Antonio Del Pennino. Si prospetta un quadro diverso, la possibilità di un governo di ampie intese tra le forze «più responsabili» per salvare Milano dallo sfascio e far tesoro dell'esperienza bresciana: «Le elezioni con le regole attuali servirebbero solo a frantumare il panorama - dice il capogruppo dell'edera Enzo Meani, tra l'altro uno dei promotori milanesi del comitato del referendum - la soluzione potrebbe essere un accordo a due facce tra i più importanti partiti milanesi per affrontare operativamente i problemi di Milano e insieme per far partire proprio da qui un appello politico istituzionale per pro-

muovere l'elezione diretta del sindaco e più in generale una riforma. Poi con nuove regole se proprio non si riesce a fare un'alleanza duratura, si possono anche fare le elezioni». Per la segreteria provinciale del Pds Barbara Pollastrini si tratta di lavorare certo non per «maggioranze raccoglitrici», come quella benedetta da Craxi e Andreotti ma per un «governo autorevole e di svolta» affiancato da un comitato che esamini e promuova progetti per Milano e che soprattutto abbia alla base dell'accordo politico «un impegno comune della nuova coalizione al rilancio dell'autogoverno, del ruolo e dei poteri dei comuni, per una riforma elettorale che dia più poteri ai cittadini nella scelta delle alleanze e nell'elezione del sindaco». Più esplicito il deputato Elio Quercioni, per trent'anni consigliere comunale a Milano ed ex vicesindaco: «A questo punto bisogna riaprire una trattativa a tutto campo tra le forze democratiche e battere strade nuove, per trovare un accordo forte sul programma per passare solo in secondo tempo alle formule e al sindaco. E per far questo bisogna rimettere in gioco anche il rapporto tra Pds e Dc».

Fondi Pcus Intini (Psi): Eltsin rivuole i soldi

ROMA. Il portavoce del Psi, Ugo Intini, ha raccontato ad un giornalista il contenuto dei suoi colloqui con Boris Eltsin. Secondo Intini il presidente russo avrebbe sollevato un problema delicato e urgente, relativo ai fondi sottratti dalle casse sovietiche a quelle dei partiti comunisti occidentali. Episodi che sarebbero stati confermati - racconta sempre Intini - dai golpisti sovietici alla magistratura moscovita durante i loro interrogatori. «Rotta definitivamente la continuità del partito comunista sovietico i dirigenti della repubblica russa considerano illeciti tutti questi trasferimenti - conclude Intini - considerano questo denaro sottratto al popolo russo e chiedono la collaborazione del governo italiano per individuare i fondi che fossero stati trasmessi in Italia». Il ministro degli Interni Enzo Scotti ha commentato la notizia affermando che il governo «risponderà dopo che avrà accertato quanto di sua competenza».

Denuncia del Pds dopo la designazione di Angelo Atzori da parte Dc

Il capo della P2 in Sardegna guiderà la finanziaria regionale

Il capo della P2 in Sardegna guiderà la società finanziaria della Regione. La Dc ha designato infatti il consigliere regionale Angelo Atzori, già «capoarea» della loggia di Licio Gelli con tessera numero 1883, alla presidenza della Sfiars. Il Pds denuncia il caso, tra l'imbarazzo dei vertici Dc e del presidente della Regione, il socialista Cabras. Tutta colpa del nuovo manuale della spartizione...

DALLA NOSTRA REDAZIONE PAOLO BRANCA

CAGLIARI. L'ultimo capitolo della riabilitazione della P2 viene scritto in questi giorni in Sardegna: Angelo Atzori, già iscritto alla loggia di Licio Gelli con numero di tessera 1883, è stato designato alla presidenza della società finanziaria regionale Carusillo, la moderna guida della lottizzazione che in Sardegna ha soppiantato il manuale Cencelli; anche se piduista, infatti, Atzori può far valere la provenienza geografica (la provincia di Oristano è stata sacrificata nella composizione della nuova giunta regionale) che quella comunitaria (è dell'area cosiddetta «bodratria» che in Sardegna fa capo all'ex presidente della Regione, Angelo Roich). E tanto basta, evidentemente, a far dimenticare i rapporti con Gelli e con i poteri occulti. A denunciare pubblicamente il caso è stato il segretario del Pds sardo, Salvatore Cheri: «È assolutamente inaccettabile che la giunta regionale designi ad un incarico pubblico chi è stato fortemente coinvolto con ruoli di responsabilità nella P2, quando su questa organizzazione la magistratura ha aperto un procedimento per completo ai danni dello Stato. Non c'è da parte nostra nessuna polemica personale, né alcuna sentenza, ma un senso di elementare prudenza avrebbe dovuto consigliare che questa proposta non fosse neppure avanzata...». Ma, per ora, non sembra che i vertici Dc siano disposti a fare marcia indietro, né il neo-presidente della Regione, il socialista Antonello Cabras è in grado di imporre alcunché (ammesso che lo voglia) al più potente alleato di governo. Così il pi-

duista Atzori può andare addirittura al contrattacco, annunciando di voler puntare non solo alla poltrona della Sfiars, ma anche ad un seggio al Senato. E i suoi trascorsi di piduista? Con la P2 - è la replica di Atzori - non c'è entrato niente, e la corte d'appello di Roma mi ha completamente prosciolti...». Invece proprio quella sentenza, inchioda ancor più il nome di Atzori alla loggia di Gelli: «Se è vero che Atzori è stato assolto dall'accusa di concorso in reati cooperativi - sottolinea Cheri - è anche vero che la stessa sentenza smentisce i suoi dinieghi di appartenenza alla P2, facendo riferimento ad «elementi di prova e di carattere testimoniale». Elementi che del resto chiunque può consultare nell'archivio della Camera». Il caso, insomma è tutt'altro che chiuso. E non è escluso che ne venga investito lo stesso Forlani. Un gruppo di dirigenti della Dc sarrasese ha infatti preso le distanze dalla nomina e così alcuni consiglieri regionali...

Intoppi per la nuova giunta

Bari ancora senza sindaco

BARI. Nata senza sindaco a Bari, il consiglio comunale di ieri si è concluso senza la nomina del primo cittadino e della nuova giunta. Tutto è stato rinviato a data da destinarsi, nonostante l'accordo raggiunto tra Dc, Psi, Psdi e Pri. Come è noto, grazie al patto tra Lattanzio e Formica e al «tradimento» di Sorice, uomo della sinistra Dc, il sindaco Enrico Dalfino è stato dimissionario per lasciare il posto ad un uomo del Psi che cost rientra in giunta. Una staffetta decisa a Roma alcuni mesi fa e a cui fino a due settimane fa si era opposto anche Forlani che sosteneva l'uomo del rinnovamento, Dalfino, appunto. Un suo emittente più volte è volato nella città pugliese per evitare il defenestramento di Dalfino ad opera degli stessi partner di partito. Ma non è stato sufficiente. Tra giochi e veti incrociati alla fine l'asse Lattanzio-Formica ha prevalso. E Dalfino dovrà accontentarsi di un seggio al Senato. La nuova giunta a questo punto dovrà gestire non solo il periodo preletto-

rale, ma anche gli affari che si stanno mettendo in moto in città, a cominciare dalla ricostruzione del teatro Petruzzelli, distrutto in un incendio doloso, per cui è prevista una spesa compresa tra i 50 e 100 miliardi. Ieri l'assemblea consiliare barese, rinviata la discussione sulla proposta di proseguimento dei lavori avanzata dal sindaco uscente, Dalfino, il quale aveva fatto presente l'esigenza di discutere di alcune importanti del bene quali il piano per lo spettacolo e la cultura e l'integrazione degli organi circoscrizionali. Dopo la discussione a favore della proposta su 36 presenti hanno votato 21 consiglieri (parte della Dc, Psdi, Pli, Pri, Pds, Msi, Verdi); contro 10 consiglieri socialisti, mentre 5 dc si sono astenuti. Dopo una sospensione per la riunione del capigruppo, l'assemblea non è stata in grado di riprendere i lavori, mandando il numero legale.

LETTERE

Per una lista non di partito ma di programma e di schieramento

Devo ribadire quanto scritto: nel grande mondo dell'occulto, viene normalmente considerato «grafologo» colui che interpreta il futuro analizzando la scrittura. Ma io i grafologi non li conosco, non li ho mai frequentati, e può davvero darsi siano diversi da lei, che ha invece studiato all'Università di Urbino. (FA.RO)

le tendenze avute da natura, attraverso l'onda grafica che la personalità dello scrivente lascia sul foglio di carta. Marzia Rognoni. (Milano)

Tra Croati e Serbi, un po' di equilibrio non guasta

Cara Unità, molti italiani osservano la tragedia jugoslava come se stessero assistendo a una partita di calcio: i più (e con essi la maggior parte dei giornali, non solo quelli cattolici) fanno il tifo per i croati perché questi sono più bravi e stanno subendo un'aggressione; e inoltre sono in maggioranza di religione cattolica. Invece i Serbi sono tutti cattivi, sono essi gli aggressori; e inoltre sono in maggioranza di religione greco-ortodossa. Semplice no? Da quel po' che abbiamo imparato sui banchi di scuola risulta che, durante tutto il risorgimento, ad ammazzare i nostri patrioti spesso ci venivano più croati (soldati o mercenari dell'esercito imperiale) che austriaci. Durante la seconda guerra mondiale, dal '41 in poi, gli ustascia croati, più nazisti che fascisti, hanno massacrato più di un milione di serbi. Ed erano croati quelli che uccisero molti italiani, che poi vennero buttati nelle «foibe» del Carso. Un corpo di spedizione di croati andò a combattere contro l'Urss. Molti di essi lo ritrovarono prigionieri di guerra a Suzdal. Qui i prigionieri italiani non subirono affatto maltrattamenti da parte dei russi, ma li subirono dai croati, compagni di prigionia. Ci difesero le autorità sovietiche. Con questo non voglio condannare tutto il popolo croato e neanche voglio assolvere l'essasperato nazionalismo dei cetnici serbi, né tutto il popolo serbo. Ma... un po' di equilibrio tra le due parti non guasterebbe. F. Isopo. Sora (Frosinone)

Sia chiaro: i grafologi seri non predicano il futuro

Carissima Unità, il 26 novembre u.s. un articolo di Fabrizio Roncone intitolato «Chiromanti senza fattura» parlava delle tasse che devono essere pagate anche dai protagonisti che operano nel mondo dell'occulto. Ma chi saranno mai costoro, si chiedeva l'autore? Ed ecco la fatica: «... C'è chi interpreta il futuro leggendo la scrittura (grafologi)». Io sono una grafologa, mi sono diplomata dopo quattro anni di corso presso l'Università di Urbino; dopo aver frequentato il corso superiore di Studi grafologici ed essere passata attraverso venti esami, scritti ed orali, ed aver discusso una tesi dal titolo: «L'orientamento scolastico/professionale in Italia dal 1970 ad oggi. Problemi e criteri»; ed essere stata dichiarata «grafologa della consulenza professionale». Altri colleghi hanno scelto specializzazioni diverse per cui siamo stati riconosciuti come grafologi della consulenza matrimoniale (familiare), dell'età evolutiva, della consulenza peritale. Per altre notizie più approfondite (vedi costituzione di una scuola a fini speciali) non conosciuta dal ministero della Pubblica Istruzione) ci si può rivolgere all'Associazione grafologica italiana, via Guerrazzi 7, Milano.

Troppo sperimentazione nelle scuole superiori?

Proprio nel momento in cui sembra completarsi il disegno tracciato dalla commissione Brocca ed avviarsi a realizzazione un piano nazionale che finalmente ricomponga la inverosimile frammentazione degli indirizzi delle fasce della istruzione medio-superiore, ispettori e presidi suggeriscono e fanno circolare (col placet del ministero) i più fantasiosi progetti di sperimentazione, proseguendo così nell'operazione di moltiplicazione selvaggia, di diversificazione a tutti i costi di curricula e specializzazioni, con l'unico scopo (dichiarato) di catturare una utenza che sempre più si va riducendo numericamente. Perché il Pds, che proviene da una tradizione di forte sensibilità nei riguardi delle istituzioni formative, non prende posizione e non fa sentire la sua (nostra) voce per salvaguardare il diritto e un lavoro qualificato per i docenti e il diritto e una istruzione non subordinata per i cittadini? Giorgio Boni. Modena

Un Sud ricco di antenne e povero di giornali

Vecchi e nuovissimi squilibri nella macchina dell'informazione L'anomala proprietà del «Mattino» il caso «Lucania», la Rai a Napoli Dominano gli interessi elettorali

ALBERTO LEISS

ROMA. È in edicola da pochi giorni, si chiama Lucania, e se fosse un'iniziativa editoriale seria potrebbe coprire uno dei molti vuoti del sistema dell'informazione nel Mezzogiorno. Quello della Lucania, appunto, in cui finora non era pubblicato alcun quotidiano regionale. Ma il condizionale è d'obbligo. L'iniziativa, a quanto si sa, parte da quel Mario Giromondi che, dopo una breve direzione al Corriere dello Sport, ha dato vita al quotidiano barese T'Puglia, a un'emittente locale, Telepuglia, e soprattutto ad un'attività collegata a quella editoriale - di corsi di formazione professionale, che non è difficile immaginare costituiscono il più significativo canale di finanziamento, naturalmente di natura pubblica. A quanto dicono a Matera, la Lucania non sembra

incontrare per ora grande successo in edicola (tra l'altro pubblica molte delle pagine pugliesi del quotidiano «gemma», non si capisce con quale interesse per il pubblico lucano). In compenso gode di importanti simpatie politiche e economiche. Quella del democristiano (della «sinistra» di Base) Angelo Sanza, che in Basilicata ha il suo collegio elettorale, e quella del potente presidente dell'Acquedotto pugliese Emilio La Grotta. Sembra che La Grotta, al centro di un'importante attività di opere pubbliche, voglia tentare la corsa per il Parlamento. E c'è chi parla di uno scambio di favori elettorali tra i due: il Lucania, comunque, appare visibilmente targato Dc. Sarà un'offensiva operazione elettorale, o qualcuno cerca di guardare più in là, magari te-

nendo conto che con l'imminente arrivo della Fiat, anche nella più povera regione del Sud si attende l'introduzione di nuovi elementi di «modernizzazione»? L'esempio, in ogni caso, illustra bene lo stato di «minorità» in cui il Mezzogiorno resta sul terreno delicatissimo dell'informazione. La questione è stata ricordata da Vincenzo Vita, responsabile del settore nel Pds, alla recente Conferenza per il Sud organizzata a Napoli dal Partito democratico della sinistra, nell'ambito di una lettura del «divano» Nord-Sud particolarmente attenta agli aspetti qualitativi. I dati recentemente elaborati e riproposti dal Censis confermano un grave deficit di informazione nelle regioni meridionali. Nel Sud solo 33 persone ogni 100 leggono quotidiani, contro le 50 delle regioni del Nord. Del resto le copie vendute per abitante danno queste percentuali: 29,7 nel Sud, 62,4 nel Nord-Ovest, 58,9 nel Nord-Est. Squilibri di simili proporzioni si ritrovano anche per quanto riguarda i settimanali. È noto che nel Mezzogiorno non si stampa alcun quotidiano di livello nazionale. Che quelli a diffusione locale sono appena 12, mentre nella sola Lombardia se ne stampano 18. Sono ben 21 le province meridionali

in cui non esiste un organo di informazione. Un altro dato che definisce la debolezza del settore informativo riguarda i cosiddetti investitori pubblici, cioè una delle fonti indispensabili al sostegno di un'attività editoriale: sono concentrati al 78% al Nord, e solo il 4% opera al Sud. In cifre vuol dire 160 miliardi sui circa 4.000 della «ortica» pubblicitaria nazionale. Restando alla carta stampata, contrasta con questi elementi di debolezza la forza in pratica di monopolio delle due testate maggiori: la Gazzetta del Sud e il Mattino, accumulate dall'anomalia di una proprietà la cui maggioranza è costituita dalla partecipazione di una banca pubblica, il Banco di Napoli. Il quotidiano napoletano ha poi la seconda, altrettanto nota, anomalia rappresentata dal fatto che una società di minoranza, controllata di fatto dalla Dc, ha il potere di nominare il direttore del giornale. Su questo intreccio un po' mostruoso tra pubblico e privato (o meglio, partitico) ha attirato recentemente l'attenzione Cossiga. Ma il presidente - oltre ad aver sorvolato sull'altro caso singolare del giornale quotidiano pubblico a gestione ultrasocialista - era evidentemente distratto nel recente passato, quando la

questione del Mattino era stata posta nell'ambito della nuova legge di riforma degli istituti di credito pubblici. L'allora ministro del Tesoro Giuliano Amato sembrava intenzionato a correggere la stortura di una banca pubblica proprietaria di un giornale di partito, ma poi il Psi cambiò idea. E restò solo l'allora Pci a porre la questione, con un emendamento che naturalmente non ebbe il consenso necessario. Oggi proprio un meccanismo della legge Amato può fornire legittimità formale al Banco di Napoli: attraverso la sua «fondazione», cioè la holding distinta dalla società che si occupa direttamente dell'attività editoriale, l'istituto può mantenere la sua partecipazione. Resta il caso di una «proprietà assolutamente anomala» - dice Vincenzo Vita - per entrambi le testate che hanno, nel povero paesaggio informativo meridionale, una posizione di quasi-monopolio. L'unico significativo dato in «controtendenza» riguarda, in misura sorprendente, il peso e la vitalità dell'emittenza televisiva locale. Qui il Sud batte visibilmente il Nord. Nel '75 su 745 emittenti censite 323 erano nelle regioni meridionali, 148 nel Centro, 276 nel Nord. Nel '90, salito a 894 il dato na-

zionale, il Sud è cresciuto a 418 emittenti televisive contro le 172 del Centro e le 204 del Nord. Si tratta di un settore non privo di lati oscuri e contraddizioni. Accanto a esperienze piuttosto strutturate, come Viteolonia in Sardegna e Soprattutto Telesardegna in Puglia (una Tv che fin dal suo apparire ha puntato su una robusta presenza sul piano dell'informazione locale e nazionale e che ora ha assunto una dimensione interregionale, inseguendo per «audience» i grandi networks nazionali), esiste un pubblico di emittenti dalla vita precaria e dalle finalità non sempre trasparenti. Eclatante il caso di Antenna 6 a Taranto, il cui gestore Giancarlo Cito ha capitanato dal teleschermo un vero e proprio movimento politico populista. Una sorta di «leghismo meridionale» che ha eletto numerosi rappresentanti in Consiglio comunale, con un «leader» di cui sono noti parecchi contatti con la giustizia. Questa realtà vitale tuttavia - osserva ancora Vita - consiglia di abbandonare un vecchio approccio al problema dell'informazione nel Sud, basato come in altri tempi sul vittimismo e sulla denuncia poi al compromesso, alla ricerca di politiche assistenziali. Il Sud in realtà è un mercato per l'offerta di informazione ancora lar-

gamente inesplorato, e il caso delle emittenti televisive dimostra l'esistenza di una domanda, e anche di energie e di professionalità in cerca di sbocchi seri. Il punto è che finora nessuna forza imprenditoriale si è cimentata apertamente con questa sfida. E le forze politiche dominanti guardano soltanto al proprio tornaconto elettorale immediato. Il risultato è la povertà, la bassa qualità, le anomalie proprietarie del sistema esistente. Il discorso non può dimenticare naturalmente la Rai. E qui balza agli occhi la macroscopica sottoutilizzazione di un centro di produzione grande e potenzialmente ricco come quello di Napoli. «Ma un'osservazione analoga potrebbe valere - osserva Vita - per la Sicilia o la Puglia». È un'altra dimostrazione di come la presenza pubblica fallisca sistematicamente nel Sud il ruolo che potrebbe avere come volano per l'attivazione di risorse professionali e produttive, destinate a fecondare un più vasto tessuto locale. Qui si parla della creatività, culturale e economica, indispensabile per far assumere al Mezzogiorno il posto che gli spetterebbe nel mercato dell'informazione e dell'immaginario a livello nazionale e europeo.